

Trattato sulle Terre dimenticate di Arborea
di Aaron Pyke Imber
 Rettore dell'Accademia delle Scienze di Finis Terrae
 e Trasmutatore

Non esistono più dubbi.

Il deserto del Sahel non è un fenomeno naturale, né il risultato di una lenta trasformazione geologica. È una cicatrice.

Una ferita magica incisa nel corpo stesso del mondo, memoria di una guerra che cancellò due imperi e mutò per sempre il volto di Arborea.

I. *L'Iteru e la Caduta del Regno di Jam*

Durante le mie spedizioni nel Kemeth, seguendo il corso del Grande Fiume Iteru, mi imbattei in ciò che rimane della capitale del Regno di Jam. Un tempo rigogliosa, la città oggi giace in rovina ai piedi di una muraglia di pietra titanica, dalla quale il fiume precipita in una cascata che si perde nel nord.

Le incisioni su ciò che resta dei templi riportano il simbolo di Zalarion, e la disposizione semicircolare delle costruzioni — addossate alla parete — rivela una verità innegabile: quando la città fu edificata, quella muraglia non esisteva.

Fu innalzata in seguito, probabilmente nel corso o subito dopo una catastrofe che cancellò il regno. Le analisi condotte sulle rovine hanno rivelato vaste aree di sabbia vetrificata, segno di un calore tanto intenso da fondere la terra stessa.

Una colonna di distruzione che parte dal centro della città e prosegue verso nord-ovest, attraversando ciò che resta di Jam e perdersi nel deserto.

Non si tratta di un fenomeno naturale: è l'impronta di un potere arcano inconcepibile, liberato in un tempo in cui gli Dèi stessi si piegarono per osservare.

II. *Le Guerre tra Kanem e Jam*

Le fonti ritrovate nella biblioteca di Qart-ḥadašt, ad Al-Tunlib, confermano la mia ipotesi.

In un'epoca remota, due grandi imperi — Kanem a nord e Jam a sud — dominarono le terre ora sepolte dal Sahel.

Entrambi prosperi, entrambi eruditi, eppure accecati da un'unica ossessione: raggiungere i Cancelli di Nintu — cosa siano, non è chiaro ancora — la via verso il dominio Divino di Ashanna.

I maghi del Kanem, nella loro superbia, evocarono Takil Alqadima, "Colui che Erode", affinché consumasse il nemico.

La risposta non tardò: la vita scomparve dove i suoi servitori posavano il piede.

I maghi di Jam risposero con un rituale di sangue, richiamando Isiphepho Somlilo — nome che alcune annotazioni traducono con Graadon.

Il mondo bruciò.

Le cronache divergono su come terminò quella guerra: alcuni scritti affermano che Graadon devastò l'intero Kanem, altri che Takīl alqadima scese di persona e che le due entità si affrontarono al centro del continente.

Ciò che è certo è che nessuno dei due imperi sopravvisse, e che il conflitto diede origine al deserto del Sahel.

Fu allora, narrano le fonti, che la Dea Ashanna, chiamata nei testi più antichi Nintu, chiese aiuto a Theratos (Enlil) per salvare ciò che restava della creazione. Insieme innalzarono una barriera di pietra da est a ovest, separando la vita dalla distruzione.

Quella muraglia è oggi conosciuta come la Barriera di Nintara.

III. La Vera Natura della Barriera di Nintara

Fino ad oggi, molti studiosi hanno ritenuto che Nintara fosse soltanto un altro dei nomi usati per riferirsi ad Ashanna.

Io, tuttavia, non condivido affatto questa visione.

Le iscrizioni ritrovate tra le rovine di Jam — e alcune tavolette frammentarie provenienti da Al-Tunlib — indicano chiaramente che Nintara non era un epiteto, ma una figura distinta. Ho impiegato anni a tradurre quelle iscrizioni, ma le evidenze conducono oggi ad una verità incontrovertibile.

Un potere autonomo, forse una Divinità dimenticata, la cui essenza si manifesta attraverso la Materia stessa del mondo.

Non una Dea della Creazione, ma forse della Separazione. Separazione che, in questo frangente, potrebbe essere visto come sinonimo di "Protezione".

Colei che divide per preservare.

Non posso inoltre omettere la rilevanza di altre mie ipotesi, basate come sempre su ricerche approfondite, che riguardano le decine di iscrizioni, monumenti e rovine rinvenute nei pressi della Barriera.

Ogni studio mi ha portato a pensare che oltre a Nintara, a sud della Barriera, vi sia un Pantheon costellato da altre entità, i cui Domini e nomi mi sono ancora oggi ignoti.

Ne ho contati almeno dodici, tra le decine di prove raccolte in questi ultimi 5 anni, se le mie ricerche non mi ingannano. Dodici, come i Dodici Padri Celesti di Etempos.

Lascio a voi le riflessioni.

Se così fosse, la Barriera di Nintara non sarebbe soltanto un atto compiuto da Ashanna e Theratos, ma l'opera diretta di Nintara stessa: un'entità Divina che ha scelto di isolare il sud di Arborea per mantenerlo incontaminato dall'orrore scatenato dai Mortali nel resto del grande vasto mondo.

La prova di ciò risiede nella natura della Barriera: non si tratta di semplice roccia. Le sue fondamenta rispondono alla magia in modo anomalo, respingendo qualunque incantamento, e il suo materiale non corrisponde a nessuna formazione geologica nota nel continente.

È come se la Barriera fosse viva.

Un corpo dormiente che delimita due mondi: quello che è stato contaminato — e quello che è rimasto puro.

IV. Ipotesi sul Sud di Arborea

Oltre quella Barriera, dove nessuno è mai giunto, si estende il vero continente di Arborea: una terra di straordinaria ricchezza e diversità, preservata dall'intervento Divino.

Antiche iscrizioni tradotte, frutto del mio meticoloso ed unico lavoro, descrivono un luogo di contrasti perfetti: montagne colossali e giungle lussureggianti, deserti di vetro e coste splendenti.

Ogni regione custodisce risorse e popoli propri, con culture nate in completo isolamento.

Le lingue, le architetture e perfino le credenze si sarebbero evolute senza contaminazioni, creando un mosaico di civiltà uniche, ciascuna in armonia con la natura e con le forze Divine che permeano la terra.

Lì, la Magia e il Divino non sarebbe un residuo del passato, ma una parte integrante del mondo, viva e tangibile, capace di guidare i Mortali – se di questo si tratta – verso un mondo di mirabolanti prodigi.

Tutto ciò indica – quantomeno nelle mie non modeste supposizioni - che la Barriera di Nintara non fu un castigo, ma un atto di misericordia: una separazione necessaria per permettere alla vita di continuare.

V. Conclusioni

Le prove sono chiare: il Sahel è la cicatrice della guerra tra Kanem e Jam.

La Barriera di Nintara è il confine tra la rovina e la salvezza.

E il sud di Arborea è ciò che rimane del mondo com'era prima che gli uomini – o meglio i Mortali - giocassero con il potere degli Dèi e degli Elementi.

Se vi state chiedendo come nessuno, prima d'ora, si sia mai interrogato sulla Barriera o ne abbia mai visto cronaca in qualsivoglia documento, vi invito a leggere il mio trattato "Oltre la Grigia Cortina".

Resta una domanda che nessuno, finora, ha osato affrontare: se Nintara non è Ashanna... dove si trova, ora, Nintara?

E se la Barriera è la sua creazione, sta ancora vegliando sul mondo, o dorme al di là di essa, in attesa che qualcuno la desti?

Le mie ricerche non si fermano e la mia volontà di scoprire non si placa.

Ai cercatori la Verità la possibilità di saperne di più o continuare a galleggiare nell'ignoranza del Creato.

*Aaron Pyke Imber,
 Rettore dell'Accademia delle Scienze di Finis Terrae
 Trasmutatore*